

Umberto De Giovannangeli

L'esplosione ha letteralmente squarciato il bus della linea 19. Ha divelto il tetto. Sventrato il muso. Sfondato tutti i vetri dei finestrini. Mandato in frantumi le finestre dei palazzi nel raggio di decine di metri. Ridotto a brandelli i corpi di civili inermi. Gerusalemme, ore 8:45. I terroristi palestinesi tornano a colpire su di un autobus, in un orario di punta, a una quindicina di metri dalla residenza ufficiale del premier Ariel Sharon. Il kamikaze entra in azione quando il bus si trova all'incrocio fra Gaza Street e Bal-four Street, nel rione residenziale di Rehavia. Nulla nel suo aspetto esteriore lascia pensare che in qualche istante avrebbe attivato il proprio corpetto esplosivo e decretato così la morte atroce degli ignari passeggeri, in gran parte dipendenti dell'ospedale Hadassah che rientrano nelle loro abitazioni al termine di una nottata di lavoro. La deflagrazione è potentissima, ed è seguita da momenti di totale silenzio. Un silenzio spettrale. Un anno fa, nello stesso punto, un affollato caffè, il «Moment», era stato devastato da un analogo attentato (11 morti).

L'esplosione. Gli attimi di silenzio. E poi i gemiti dei feriti, le urla dei passanti, il suono lacinante delle sirene delle autoambulanze. L'opera dei soccorritori è improba. «I cadaveri sono orrendamente mutilati», conferma il capo della polizia di Gerusalemme, Micky Levi. «Era come una scena pastorale. C'era il sole fuori ed era sereno, ma nell'autobus era un incubo. C'erano corpi bruciati ancora sui sedili, immobili», dice tra le lacrime Drora Resnick, una testimone. Ofer Mozes stava camminando per Gaza Street quando è avvenuta l'esplosione: «Non potrò mai dimenticare i brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, l'aria irrespirabile... Se l'inferno esiste, oggi l'ho visto». «Avevo superato l'ultima fermata di una ventina di metri quando sono stato schiacciato dall'onda d'urto della deflagrazione», racconta l'autista Shalom Zaken. «Nessuno dei passeggeri sembrava sospetto». Membra umane vengono ritrovate sul tetto di una casa di due piani, brandelli di carne dentro gli appartamenti circostanti. Un uomo anziano cerca di forzare il cordone di sicurezza e urla un nome, quello di suo figlio: «Potrebbe essere su quell'autobus», ripete più volte. Gli agenti di polizia faticano a trattenere la folla che si ammassa attorno alla carcassa dell'autobus. C'è chi maledice i palestinesi, chi invoca vendetta, chi chiede notizie di un parente che poteva viaggiare sul «19». In una piazza vicina al luogo dell'attentato, i soccorritori allineano sacchi di plastica bianchi che contengono ciò che resta dei corpi dilaniati dalla deflagrazione. Il bilancio di questa ennesima strage di innocenti, (il ventinovesimo attentato suicida a Gerusalemme), è devastante: dieci morti (oltre l'attentatore), cinquanta i feriti, 13 dei quali versano in condizioni disperate. Tra i feriti c'è anche la scrittrice Zruya Shalev, autrice di diversi romanzi di successo. Tra le vittime c'è Eli Zifra, 47 anni, insegnante in una scuola sperimentale: «Centinaia di bambini sono rimasti in lacrime nell'apprendere della sua morte», dice il preside.

“ L'uomo bomba era un agente della polizia palestinese. L'attentato è stato rivendicato dalle Brigate Al Aqsa ”



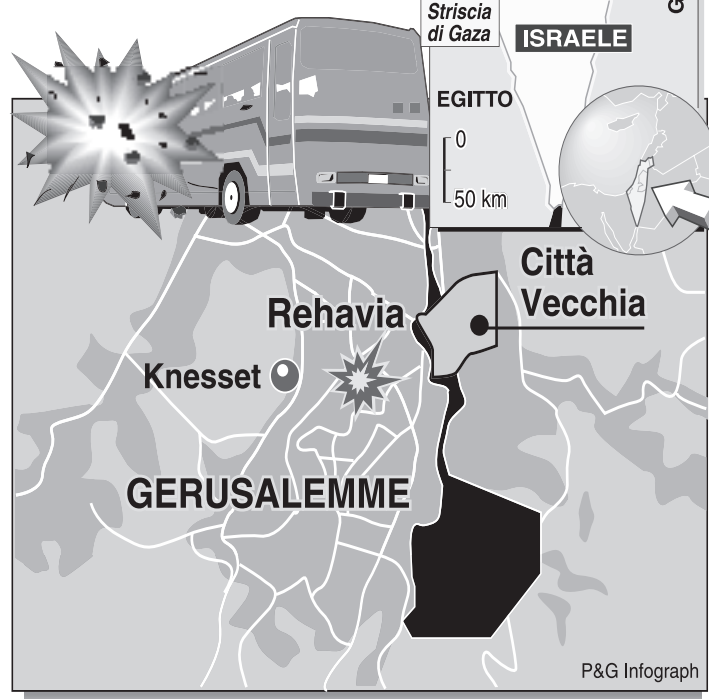
Una cinquantina i feriti di cui 13 in gravi condizioni. Powell condanna l'attacco suicida e chiede ad Abu Ala di fermare davvero i terroristi

Kamikaze fa strage vicino alla casa di Sharon

Terrore su un bus, undici morti a Gerusalemme. Il governo israeliano prepara la rappresaglia

L'ATTENTATO SUICIDA

Un attentatore suicida si è fatto saltare in aria a bordo di un bus nel centro di Gerusalemme, vicino alla residenza ufficiale del premier israeliano Ariel Sharon, che non si trovava in casa



i precedenti

Tutti gli attacchi agli autobus tra le vittime studenti e bambini

Ancora una volta nel mirino dei kamikaze ci sono i bus. Ecco un riepilogo dei principali attentati nei quali sono stati coinvolti, dopo l'inizio della seconda Intifada.

10 aprile 2002: esplosione su un autobus della linea 960, che collega Haifa a Gerusalemme. Otto morti,

oltre all'attentatore.

5 giugno 2002: un'autobomba esplose a Megiddo, a fianco di un autobus della linea 830 in viaggio da Tel Aviv a Tiberiade. Sedici i morti.

18 giugno 2002: a Gerusalemme, un kamikaze palestinese si fa esplodere a bordo di un autobus, uccidendo

19 persone, molte delle quali studenti di liceo. La strage è rivendicata da Hamas.

16 luglio 2002: un autobus di coloni è bloccato dallo scoppio di una mina, collocata da terroristi, nel nord della Cisgiordania. Mentre i passeggeri escono dal veicolo vengono colpiti da distanza ravvicinata. Sette i morti.

4 agosto 2002: a pochi chilometri da Safed, un terrorista suicida si fa esplodere su un bus della linea Haifa-Safed. Dieci morti.

21 ottobre 2002: un'autobomba affianca un bus vicino ad Hadera: nello scoppio, 14 vittime.

21 novembre 2002: un kamikaze si fa saltare in aria dentro un autobus a Gerusalemme uccidendo 11

persone oltre a se stesso.

5 gennaio 2003: due kamikaze si fanno esplodere a Tel Aviv, nel quartiere di Neve Shaanan vicino alla stazione degli autobus. 1 morti sono 23, compresi i due kamikaze. Tra le vittime molti immigrati.

5 marzo 2003: attentato suicida contro un autobus a Haifa. I morti sono 17, oltre al kamikaze.

11 giugno 2003: un kamikaze si fa esplodere su un autobus a urbano a Gerusalemme. Il bilancio è di 16 morti.

19 agosto 2003: un kamikaze appartenente a Hamas si fa esplodere su un autobus nella città vecchia di Gerusalemme provocando 20 morti, tra cui molti bambini, e più di 100 feriti.

A rivendicare il massacro sono le «Brigate martiri di Al Aqsa», il gruppo terrorista vicino ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. L'uomo-bomba, Ali Youssef Jaara, 24 anni, originario del campo profughi di el-Arub (Hebron), è partito in missione da Betlemme, città che dista pochi chilometri da Gerusalemme e che si trova sotto il controllo dei servizi di sicurezza palestinesi. Lui stesso era un agente della polizia di Betlemme. Il terrorista era nipote di Jihad Jaara, uno dei 13 miliziani palestinesi espulsi all'estero nel maggio 2002 dopo 39 giorni di assedio israeliano alla Basilica della Natività, dove i miliziani si erano asserragliati.

In una lettera-testamento, il kamikaze scrive di appartenere alle «Brigate al Aqsa» e di aver messo in atto l'attentato per vendicare gli otto palestinesi uccisi l'altro ieri in un raid a Gaza dall'esercito israeliano: «Dopo la mia missione ne seguiranno altre, ancora più gravi», prevede Jaara. Al momento dell'esplosione Sharon era nel suo ranch nel deserto del Neghev da dove seguiva gli sviluppi dello scambio dei prigionieri con gli Hezbollah libanesi che - su sua istruzione - è proseguito, malgrado l'attentato. Da Ramallah, l'Anp condanna la strage di Gerusalemme: «Noi condanniamo qualsiasi attacco che colpisca i civili, siano essi israeliani o palestinesi», afferma Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati palestinesi. «Questo circolo vizioso - aggiunge - può essere arrestato solo da un processo di pace significativo». La strage è accolta invece con aperto compiacimento dai gruppi armati dell'Intifada. «Siamo combattenti per la libertà...L'operazione di Gerusalemme è stata una reazione al massacro di al-Zaitun», sostiene Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas a Gaza. Da Washington giunge la condanna «nei termini più forti possibili» dell'attentato suicida. «È stato un attacco terrorista terribile. Questi attacchi hanno il solo effetto di mettere a rischio le aspirazioni e le speranze del popolo palestinese», afferma il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Dello stesso tenore è la dichiarazione del segretario di Stato Colin Powell: «Condanno con la massima fermezza - dice - l'orribile attentato a Gerusalemme, che ha ucciso numerose persone innocenti e allontanato ancora una volta le speranze del popolo palestinese di avere una propria patria». Il capo della diplomazia americana lancia un appello al premier palestinese Abu Ala: «Lo imploro di utilizzare tutti i suoi poteri contro i terroristi».

Ma Israele non crede più nella volontà, mai attuata, della leadership palestinese di fermare il terrore. Da più parti si invoca l'espulsione di Yasser Arafat: «Non c'è dubbio che è lui il fomentatore del terrorismo che insanguina Israele», denunciano due dirigenti del Likud: il ministro Israel Katz e il presidente della Commissione parlamentare per la sicurezza e la difesa, Yuval Steinitz. In nota, Ariel Sharon convoca a Tel Aviv i suoi più stretti collaboratori. I terroristi non saranno sigillati: «Dobbiamo colpire i terroristi e i loro mandanti, e non provocare sofferenza per la gente incolpevole», anticipa il ministro degli Interni Shaul Mofaz. A Betlemme, da dove proveniva l'agente-kamikaze, la popolazione si prepara al peggio. La rappresaglia è solo questione di ore.

l'intervista

Ranaan Gissin

«È la prova che non possiamo rinunciare al Muro»

Il portavoce del premier: dopo l'ennesimo massacro nessun Paese può negarci il diritto alla difesa

«L'orrendo attentato terrorista a Gerusalemme è l'argomento più forte che Israele può utilizzare per difendere il suo sacrosanto diritto alla legittima difesa; un diritto che è alla base della barriera di sicurezza che stiamo erigendo». Ad affermarlo è Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro israeliano Ariel Sharon. «Dopo le scene di orrore a Gerusalemme - sottolinea Gissin - non ci può essere alcuna istituzione, alcun Paese al mondo che possono permettersi di darci lezioni di morale per ciò che riguarda la barriera di sicurezza. Alla Corte dell'Aja invieremo le immagini video dell'attentato (alcune, tra le più scioccanti, sono state proposte dal sito internet del ministro degli Esteri israeliano, ndr.). Saranno sufficienti per giustificare la nostra posizione». Il massacro di Gerusalemme avviene il giorno stesso dello scambio di prigionieri tra Israele e gli Hezbollah libanesi: «I palestinesi - avverte Gissin - commettono un grave errore nel ritenere che questo scambio sia una dimostrazione di debolezza da parte israeliana. Israele prenderà tutte le misure necessarie per proteggere la sua popolazione. Per i terroristi e i loro mandanti

non vi sarà un attimo di pace. Li colpiremo ovunque si nascondano».

I terroristi sono tornati a colpire a Gerusalemme.

«Si è trattato di un orrendo massacro che non resterà impunito. Israele eserciterà con la massima determinazione il suo diritto-dovere all'autodifesa».

Sul banco degli imputati torna l'Anp?

«Sicuro. E non potrebbe essere altrimenti. L'Anp non ha fatto nulla, assolutamente nulla, per lottare contro le organizzazioni terroriste che continuano ad armarsi e ad agire liberamente nei Territori sotto controllo dell'Autorità palestinese. Il terrorista che ha compiuto il massacro a Gerusalemme proveniva da Betlemme, città sotto il controllo della polizia palestinese, della quale faceva parte. Quell'area non è protetta dalla barriera di sicurezza, e i terroristi ne hanno approfittato per colpire».

Israele si riserva il diritto di difendere con ogni mezzo la sua popolazione. Anche accelerando la costruzione della barriera in Cisgiordania?

«Non abbiamo alternative, di fronte all'assoluta latitanza dell'Anp

nella lotta al terrorismo. L'attentato di Gerusalemme dimostra in modo incontrovertibile la necessità di realizzare questa barriera, che deve riguardare anche Gerusalemme, una città troppe volte colpita da questi

criminali. E non vi sarà tribunale al mondo che potrà impedire di esercitare il nostro diritto all'autodifesa. La vera battaglia non si svolgerà davanti alla Corte dell'Aja ma in un faccia a faccia con l'opinione pubbli-

ca internazionale, in particolare in Europa e negli Stati Uniti».

Qual è l'obiettivo che Israele si prefigge con questa campagna d'informazione?

«L'obiettivo è di dimostrare che

Israele non è l'aggressore bensì la vittima del terrorismo e che la costruzione della barriera non fa che tradurre il diritto di Israele all'autodifesa».

L'Anp ha duramente condannato la strage di Gerusalemme.

«Non basta. Le parole di circostanza non possono bastare a Israele, ai familiari delle vittime, al mondo civile. A queste parole siamo ormai abituati e abbiamo imparato sulla nostra pelle che servono solo per cercare comprensione nella comunità internazionale o per attenuare la nostra reazione. A parlare sono i fatti: e i fatti dimostrano che l'Anp di Yasser Arafat è connivente con le organizzazioni terroristiche».

L'attentato a Gerusalemme avviene il giorno stesso dello scambio di prigionieri tra Israele e gli Hezbollah libanesi.

«Non c'è alcun legame tra lo scambio di prigionieri e la strage di Gerusalemme. Una cosa è certa: i palestinesi commettono un grave errore nell'interpretare la decisione d'Israele come un segnale di debolezza. La nostra lotta al terrorismo non avrà sosta, nei Territori come in qua-

lunque altro luogo al mondo dove si annidano i nemici di Israele e del popolo ebraico. Questi assassini e i loro mandanti non avranno un attimo di pace né un rifugio sicuro in cui rintanarsi».

I dirigenti palestinesi sostengono che il modo migliore per contrastare la violenza è rilanciare da subito e senza pregiudiziali il negoziato di pace.

«I dirigenti palestinesi fanno spesso, e a sproposito, riferimento agli accordi di Oslo o alla Road Map, facendo finta di dimenticare che il primo punto di questi piani di pace è la fine degli attacchi terroristici. Nessun Paese al mondo tratterebbe sotto il ricatto terrorista».

Nel momento in cui avviene il nostro colloquio, il premier Sharon sta decidendo come rispondere alla strage di Gerusalemme. C'è chi chiede l'espulsione immediata di Yasser Arafat.

«Da tempo non esistono più remore politiche nel decidere di agire contro Arafat. Si tratta solo di valutare l'opportunità e il momento propizio. Ed è ciò che stiamo facendo». **u.d.g.**

la cerimonia a Vienna il 2 febbraio

Il Centro Rabbino europeo premia Prodi

BRUXELLES Un premio per Romano Prodi, per il suo impegno profuso durante il suo mandato per promuovere il dialogo culturale e proteggere i diritti delle minoranze e per il suo impegno con le diversità culturali in Europa e in particolare la comunità ebraica. Sono queste le ragioni che stanno alla base della decisione del Centro Rabbino d'Europa, di consegnare al presidente della Commissione europea un premio il 2 febbraio prossimo a Vienna. A riferirlo è stata la stessa Commissione. Prodi parteciperà anche all'inaugurazione della prima Accademia degli insegnanti ebrei d'Europa, situata dalla seconda guerra mondiale a Vienna.

La partecipazione di Prodi è stata considerata dalla Comunità ebraica in Austria -afferma la nota della Commissione- come un importante messaggio del presidente verso la direzione che l'Europa sta prendendo verso il futuro della comunità austriaca ebraica. Il capo rabbino di Israele Yona Metzger, parteciperà a questo incontro e anche all'inaugurazione dell'Accademia per gli insegnanti ebrei d'Europa. L'annuncio dell'assegnazione del premio giunge a tre settimane dal seminario sull'antisemitismo in Europa, previsto per il 19 febbraio. La preparazione del seminario era stata interrotta in seguito alla pubblicazione sul *Financial Times* di una lettera di Benatoff e Bronfman in cui i due accusavano la Commissione Ue di favorire l'antisemitismo «con l'azione e l'inazione». La querelle si era poi chiusa grazie ad un incontro chiarificatore tra Prodi e il direttore del Congresso ebraico internazionale, Israel Singer, tenutosi a Bruxelles l'8 gennaio scorso. Al seminario saranno presenti personalità di alto livello della comunità ebraica, tra i quali i presidenti del Congresso ebraico internazionale ed europeo.